



CONSORZIO CREATIVO
ASSOCIAZIONE CULTURALE



Cineforum

“Norma Jeane, Marilyn e... le altre”

Quando la moglie è in vacanza (*The seven year itch*), USA, 1955. 105'

Regia: Billy Wilder. **Sceneggiatura:** B. Wilder, George Axelrod. **Produzione:** 20th Century Fox. **Fotografia:** Milton Krasner. **Scenografia:** L. Wheeler, G.W. Davis. **Montaggio:** Hugh S. Fowler.

Interpreti: Marilyn Monroe (la ragazza del piano di sopra), Tom Ewell (Richard Sherman), Evelyn Keys (Helen Sherman), Robert Strauss (sig. Gaetano), Oscar Homolka (dr. Brubaker).

Ingaggiato come fotografo di scena, un certo Sam Shaw si ricordò di alcuni scatti che aveva fatto anni prima al parco divertimenti di Coney Island. All'uscita da una delle attrazioni alcuni clown azionavano un congegno che sputava getti di aria compressa dai buchi sul pavimento. L'intento? Proprio quello, sì: sollevare la gonna delle signorine. Shaw suggerì al regista di mettere un uomo della troupe sotto la grata ad azionare lo sbuffo d'aria, di immortalare il momento e usarlo come lancio promozionale del film. Ma a quel punto, perché non chiamare anche i fotografi delle agenzie di stampa per quella sera del 25 settembre 1954? E magari lasciar trapelare la notizia delle riprese affinché i curiosi potessero accalcarsi come mosche sulla marmellata. Ci sarebbe stato chiasso? Assolutamente. Sarebbe andato in tilt il traffico? Magari. Gli uomini avrebbero tifato per il vento, inebriati da picchi di entusiasmo ormonale. Marilyn, in quel momento, era Marilyn fino alle ossa. Probabilmente più di quanto non fosse mai stata, prima o dopo. Norma Jeane Baker non c'era più. Marilyn Monroe era la diva la cui immagine sarebbe per sempre rimasta immortalata negli scatti di quella sera e scolpita nei sogni del maschio americano medio di ogni età. Ma “la ragazza del piano di sopra” era ancora diversa dalle altre, una nuova identità di passaggio da ritrovare ad ogni ciak: non la nevrotica e fragile Nell de *La tua bocca brucia*, né Rose, la dark lady sensuale di *Niagara*, ma un'ingenua, sana e indipendente ragazza americana a suo agio con la propria sessualità e decisa nei suoi desideri; che non sogna il matrimonio come lo stereotipo delle ragazze delle produzioni americane anni '50, ma desidera potersi divertire (senza secondi fini, come prescritto dal codice Hays) con gli uomini da cui si sente attratta. Nel disegno di questo personaggio appare evidente la mano del genio Billy Wilder, ormai all'undicesimo film e alla seconda commedia (dopo *Sabrina*, dell'anno precedente). Nel film, nato originariamente come opera teatrale, egli riesce a concentrare le ossessioni di un'intera classe sociale, esasperando i meccanismi della finzione e della messa in scena e tipizzando fino all'estremo i personaggi, tanto da farli diventare simboli; ne risulta una satira pungente e cinica dei costumi e dei tic dell'americano medio del tempo, che non rinuncia a tratteggiare la feroce caricatura dell'ipocrisia che si nasconde sotto il tappeto del puritanesimo diffuso. Tom Ewell, già nei panni di *Sherman* a teatro, fornisce un'interpretazione da manuale (vinse il Golden Globe come migliore attore protagonista). Ma è quando entra in scena Marilyn che il film prende quota e diventa indimenticabile. Sul set della famosa scena sulla grata della metropolitana, che Wilder fece ripetere ben quattordici volte prima di ritenersi soddisfatto, in mezzo agli oltre duemila forsennati che accorsero e urlarono sguaiatamente per due ore, c'era anche Joe DiMaggio, che Marilyn aveva sposato solo otto mesi prima. Di fronte allo spettacolo di sua moglie che sotto la luce di decine di flash si lanciava in ammiccamenti e pose ambigue, con quel vestito bianco che non voleva saperne di star giù, se ne andò infuriato. Nella notte, le urla provenienti dal loro appartamento al Regis-Sheraton di New York echeggiarono per tutto il quartiere.